

Preziose testimonianze dalle "Memorie" di Luigi Graziani

Rischiosi e difficili viaggi nella Calabria dell'800

Come anticipato nel numero scorso, ecco un'altra gustosa ed interessante sintesi dei viaggi effettuati dall'avvocato Luigi Graziani di Calopezzati, così come li descrive nelle "Memorie mie", opera pubblicata nel 1925 a Polistena e praticamente introvabile. Io sto utilizzando una fotocopia che mi ha fornito nel 2014 la compianta amica Serafina Brunetti.

Marlo Massoni



1920: lungo la strada del Celadi

●● Era appena caduto il governo borbonico e Luigi Graziani si trovava a Napoli aspettando il decreto di nomina a Giudice di circondario; arrivò tale decreto indicando come destinazione la sede di Briatico ("Circondario di Monteleone", pag. 175). A seguito della comunicazione "spedì il mio letto e le casse al Pizzo [...] distante da Briatico circa un'ora" e il venticinquenne magistrato partì per la località assegnatagli. Al Pizzo, atteso invano l'arrivo di quanto spedito, decise di proseguire senza bagagli. "Dopo circa un mese mi arrivarono le robe che erano giunte e rimaste nel Pizzo" (pag. 178). Passati 14 mesi chiese ed ottenne il trasferimento: gli fu assegnata la sede di Cropani (Catenzaro): qui assistette di persona ad un fenomeno paranormale che influì in modo determinante sulla sua vita. Ho intenzione di dedicare a questo episodio un prossimo articolo. Proseguendo ad elencare gli spostamenti del giudice Graziani, leggo che nel 1863 chiese ed ottenne il trasferimento a Cariati dove restò, leggiamo a pag. 188, «non più di sette mesi. Non mi trovava bene, perché non poteva tollerare i soprusi e le prepotenze che si esercitavano dai tre germani Venneri, cioè da Vincenzo Sindaco, da Gennaro Capitano di quella Guardia

Nazionale e da Nicola tra le Dignità della Chiesa Vescovile, cioè Cantore. Il Sindaco ed il Capitano, a capriccio e senza denuncia all'Autorità Giudiziaria, dopo aver tenuto in prigione quelle vittime del loro odio, o bizzarria, per quattro o cinque giorni, bandito ogni procedimento, l'escarceravano. Eravamo tornati al governo borbonico che, per soli sospetti, i poveri cittadini si recludevano, né a carico loro si faceva alcun processo». Chiesto e ottenuto il trasferimento, nel novembre del 1863 «fui destinato a Bova [RC], e poiché a Cariati, ogni quindici giorni si fermava un piroscalo, ne profittai e sbarcai a Reggio [.]. Per arrivare alla Marina di Bova, e da là in residenza, poiché di viabilità non c'era segno, patteggiavo una barchetta; ma lungo il percorso il mare si mise in tumulto, e per evitare un naufragio doveti discendere a Melito [.], comune limitrofo per territorio a quello sottoposto alla mia giurisdizione. Ed abbandonato il mare, che tanto mi spaventò, su di un piccolo traino passai nella detta marina. Arrivai poco prima di annottare, pioveva, non ci era dove alloggiare, e fui condotto in un fondaco. Così allora si chiamava una casetta formata da muri a secco, senza pavimento a mattoni, ma sulla nuda terra [.]. Vi pernottai dunque e non dormii, perché la pioggia era dirotta ed il vento infuriava, tanto che da un momento all'altro temeva che quella casetta fosse balzata nel mare vicino. La mattina domandai che distanza intercedeva fra quel luogo ed il paese. Mi si rispose tre ore di salita sul dorso di un mulo. E che vie! Impropiamente via perché spesso si doveva passare per una piccola striscia di terra con precipizii dall'una e dall'altra parte».

Arrivato finalmente nel paese di Bova, restava il problema di come trasportare, dalla marina, i suoi bagagli; si trattava di "tre casse pesanti, due piene di libri, una di biancherie, oltre che del letto! Non ci era via di mezzo: togliere i libri e la biancheria dalle casse, distribuir tutto in tante ceste e, sul capo, portarsi da donne. Così si fece, ed anche pel letto, dando io la disposizione di depositar tutto in Pretura" (pag. 189). Seguono non meno di dieci pagine in cui Graziani descrive il paese di Bova e alcuni personaggi che lo rendevano illustre: particolare attenzione dedica ad una famiglia di patrioti e martiri del Risorgimento, quella dei D'Andrea, e dell'avvocato Raffaele Conforti, perseguitato dalla polizia borbonica e costretto in esilio a Torino (pagg. 203-206); di buon interesse la descrizione dell'ambiente torinese e di alcune vicende legate al Conforti che, subito dopo l'Unità, ottenne incarichi politici e professionali di tutto rilievo (Senatore del Regno, Procuratore Generale, ecc.). Nel 1864 il nostro autore sposò, a Bova, Giovannina D'Andrea. Non fece in tempo a godere la raggiunta serenità coniugale in quanto, quasi in concomitanza con il matrimonio, gli giunse il decreto di trasferimento a Caulonia (pag. 212): "nella stessa provincia, in

circondario di Gerace. Così lasciai Bova, residenza per me graditissima, non pure per il matrimonio, ma anche perché in tempi terribili fu la vera culla della libertà». A pag. 213 comincia la narrazione dell'avventuroso trasferimento da Bova a Caulonia, dove nascerà la prima figlia; una sintetica descrizione del faticosissimo viaggio l'ho riportata sul precedente numero de "La Voce". A causa dei problemi di salute che affliggevano la moglie, Graziani, chiesta ed ottenuta l'aspettativa di sei mesi, decise di portarla a Calopezzati. Inizia, a pagina 216, il racconto di un viaggio infinito e veramente orribile, rallentato e reso ancor più drammatico dalle condizioni di Giovannina. "Fummo dunque a Bova, e là ci trattenemmo circa due mesi talché, completamente guarita [Giovannina], movemmo per Calopezzati. Giunti a Reggio, il di seguente dovevamo imbarcarci sul piroscafo Tirreno che si fermava in Rossano; ma sviluppata una rivoluzione in Palermo, parecchi legni, tra cui il Tirreno, partirono per quella città. Stretti dalla necessità, per ben 18 giorni dovemmo trattenerci in un albergo [] Come volle Dio, domata la rivoluzione, tornò il legno e vi prendemmo posto; ma prima di arrivare alla marina di Rossano già il mare tempestava, tanto che il

capitano, per impedire un naufragio, si oppose alla nostra discesa." Dal piroscafo Luigi Graziani vide gli zii Marianna e Filippo Carbone, che portando una lettiga noleggiata appositamente per Giovannina, erano venuti a prenderli alla Marina di Rossano. Reciproco sventolio di fazzoletti e tanta tristezza; poi la nave, non potendo attraccare, fu costretta a proseguire fino al porto di Taranto. Altra sosta di nove giorni a Taranto, aspettando il ritorno del "Tirreno" che nel frattempo aveva proseguito per Ancona. Tornato il piroscafo, il capitano fece presente che, date le ancora avverse condizioni del mare, avrebbe potuto tutt'al più riportarli a Reggio, da dover erano partiti. Ovviamente l'idea non piacque al Graziani che cercò soluzioni alternative; avendo saputo che un tal Raffaele Portaccio, proprietario di una barca a vela, stava andando proprio a Rossano con un carico di grano, chiese ed ottenne un passaggio alla modica cifra di 51 lire. Tutto a posto, disavventure finite? Neanche per sogno! Stante la lunghezza del viaggio da Bova a Calopezzati o meglio, dato il rilevante numero di pagine occorse al Graziani per descriverlo, mi riservo di sintetizzarne la conclusione nel prossimo articolo. ●

